



Con fiducia si può guardare avanti

di Alberto Campoleoni

Stiamo lentamente uscendo dall'emergenza. Anche la scuola fa i conti con una ripartenza all'insegna della speranza che non si ripetano le situazioni di difficoltà che la pandemia ha fatto conoscere a tutti gli istituti del Paese.

È vero che ancora resistono situazioni particolari, casi di quarantena, classi in difficoltà: ma la percezione diffusa è quella che si possa guardare avanti con fiducia. Guardare avanti: questa è la scommessa. Ma come ogni volta, proprio per guardare avanti in modo efficace, serve voltarsi un momento indietro e raccogliere da quel che è passato, il portato delle esperienze, cercando di fare il punto su quanto ci hanno insegnato e, insieme, sui bisogni che hanno fatto emergere.

In primo luogo, questo sguardo all'indietro porta a constatare che i nostri ragazzi e le nostre ragazze hanno pagato un prezzo carissimo per l'esperienza della pandemia, per la mancanza della scuola in presenza, per le tante, critiche, situazioni che si sono verificate nel momento dell'emergenza.

Si dirà che ben altri prezzi – salati – sono stati pagati da tante categorie che non sono gli studenti: gli anziani che sono

morti, i lavoratori che si sono trovati senza mezzi di sostentamento, le famiglie intere che hanno faticato a reggere l'impatto di relazioni troncate, di ricostruzioni faticose e chi più ne ha più ne metta.

Tanti, davvero, sono stati i «fragili». E i giovani in generali sono stati catalogati piuttosto nel settore dei resilienti, perché più «forti», capaci di resistere al virus con l'esuberanza fisica dell'età.

Invece, a ben vedere – e lo sanno bene le famiglie che hanno in casa ragazzi e ragazze, in particolare adolescenti, ma non solo – proprio i più giovani sono stati colpiti al cuore. È stato tolto loro ciò di cui avevano più bisogno in uno dei momenti più «fragili» dell'esistenza, quello in cui si forma la personalità.

La carenza di relazioni – e la scuola è la più importante palestra in questo campo – di incontri e scontri vitali, fisici, autentici: questo è uno dei portati più importanti con cui bisogna fare i conti oggi, al momento, appunto, della ripartenza.

Ed è un allarme generalizzato, che spazia dalle questioni più varie (e di diverso peso): ad esempio gli avvertimenti di chi sostiene il rischio obesità per i ragazzi che

hanno vissuto il lockdown, ma anche quelli di chi mette in guardia da una crescita esponenziale dei fenomeni di cyberbullismo, oppure quelli di chi segnala l'aumento di fenomeni depressivi e di emergenza psichiatrica.

Il fatto è che il terreno su cui ci muoviamo oggi è costellato di macerie che non possiamo ignorare.

La scuola che sta ricominciando non può – e non deve – far finta di nulla. Piuttosto prendere sulle spalle i fardelli pesanti con il coraggio e la competenza che spettano alle tante professionalità messe in campo, contando anche su una rinnovata attenzione pubblica sul sistema scolastico, che ha portato inoltre a stanziare più risorse per l'opera più importante di un Paese: la cura dei suoi giovani, del futuro.

Riparte l'economia. Le imprese danno segni di vitalità. Le famiglie cercano nuovi equilibri. La scuola non è da meno.

Guarda avanti – suggerivamo all'inizio – con una consapevolezza della propria importanza che può essere più matura ed efficace facendo tesoro di quel che è mancato.

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

«Terre ritrovate» è anche solidale

Dall'iniziativa, nata nel Gerrei grazie alla Diocesi con la Caritas, una serata di solidarietà per l'acquisto di defibrillatori



In evidenza 3

Referendum sulla cannabis

Parla padre Salvatore Morittu, una vita dedicata ad aiutare le persone a uscire dalle dipendenze



Sinodo 4

Sinodo in carcere con 10 detenuti

Nella Casa circondariale di Uta avviato il cammino, che vede coinvolti dieci ospiti: le domande e le risposte



Diocesi 8

Vaccini: tra timori e speranze

Un convegno a Cagliari organizzato dalla pastorale della Salute. Al tavolo scienziati, giuristi ed esperti di bioetica



Territori 9

Festa in Cattedrale per Santa Cecilia

Nella chiesa di Castello celebrata la Martire. Il legame tra la Santa e la città. La storia della giovane a Roma.



Il Papa ha incontrato i Vescovi italiani

Papa Francesco ha incontrato in forma privata strettamente i Vescovi italiani, aprendo la 75^{ma} Assemblea generale straordinaria della Cei, che ha avuto per tema «Cammino sinodale delle Chiese in Italia». Al suo arrivo il Santo Padre è stato accolto dal cardinal Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei e anche dai vice presidenti, tra i quali il nostro arcivescovo Giuseppe Baturi. Nel dare inizio alla conversazione con i Vescovi, si legge in una nota della Sala Stampa della Santa Sede, papa Francesco ha distribuito ai presenti un cartoncino con l'immagine del Buon Pastore e il testo delle «Beatitudini del Vescovo». Al termine dell'incontro, il Papa ha fatto ritorno in Vaticano. I lavori hanno visto il cardinal Bassetti proporre la sua introduzione per indirizzare le riflessioni comuni, seguita poi dalla relazione del cardinal Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, e poi il dibattito in aula. I lavori sono proseguiti con i gruppi di studio e il confronto a partire dall'intervento di monsignor Erio Castellucci, vicepresidente della Cei sul tema: «Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione. Il Cammino sinodale in Italia». Giovedì la conferenza stampa conclusiva del cardinale Bassetti. (Foto Agensir)





UN CAMPO DI GRANO

Dalle «Terre ritrovate» nasce un'azione solidale

Iniziativa benefica con i prodotti di aziende aderenti al progetto avviato dalla Diocesi

Può un territorio ritrovare la sua originaria vocazione alle produzioni sostenibili e di qualità? A guardare lo sviluppo di «Terre Ritrovate», sembrerebbe una scelta che sta portando frutti. Cresce il numero di aziende che vi aderiscono, aumenta la produzione e la vendita oltre Tirreno dei prodotti e a trarne giovamento è l'intera zona del Gerrei, dove il progetto è nato e si è sviluppato.

Un progetto di «amore sociale» lo ha definito nei giorni scorsi, durante una serata di beneficenza monsignor Baturi, citando il Papa. «L'amore - ha detto - è verso una persona concreta, ma esso non può non coinvolgere il lavoro, la qualità. Dobbiamo essere capaci di promuovere piuttosto che assistere, perché promuovere significa ambire a cambiare la cose».

«Terre ritrovate» è un progetto che nasce sulla spinta della Settimana sociale di Cagliari, nel 2017, e anche il sostegno della Fondazione Giulini, ha l'intento di dare risposte ad uno dei territori più poveri della Diocesi. «Questo progetto - ha ricordato il Presidente di «Lavoro Insieme», l'impresa sociale nata dopo la Settimana sociale di Cagliari - ha lo scopo di valorizzare i prodotti del Gerrei, la cui commercializzazione ha anche una valenza sociale, perché vuol dare speranza a chi vive in quelle zone. Questa serata di beneficenza si realizza proprio grazie alla disponibilità delle aziende produttrici, con lo scopo di raccogliere fondi per l'acquisto di defibrillatori da donare al Seminario e alla Caritas».

Da una zona che cerca di uscire da situazioni di difficoltà come il Gerrei è stata realizzata dunque un'azione di solidarietà importante:

un messaggio di grande speranza che è stato sottolineato anche dalla Vice presidente della Giunta regionale, Alessandra Zedda. «Tanti rappresentanti istituzionali e del territorio - ha detto - per un impegno comune, al fine di far uscire il Gerrei, e non solo, dalle difficoltà nelle quali si trova. È arrivato il tempo di valorizzare e mettere a sistema chi opera in quella zona, come sta facendo questo progetto».

Alla base del progetto «Terre Ritrovate» c'è la volontà di fare rete tra istituzioni e imprese come ha sottolineato il sindaco di San Basilio, Albino Porru. «Insieme produttori, consumatori, istituzioni e Chiesa per dare risposte alla nostra gente. Crediamo in questa iniziativa perché sappiamo anche che da soli non andiamo lontano. Unire le forze per superare insieme la crisi».

Sul concetto di rete che rappresenta il valore aggiunto del progetto si dice d'accordo anche il sindaco di San Nicolò Gerrei, Stefano Soro, che è anche Presidente dell'Unione dei Comuni del Gerrei. «L'iniziativa - ha affermato - mette in risalto una progettualità che accomuna tutto il territorio dell'Unione dei Comuni del Gerrei, con l'intento di valorizzare i prodotti locali, genuini, biologici, presentati in questa serata. Non è la fine di un percorso, anzi è un inizio, fatto con slancio, per permettere una maggiore conoscenza di quanto il nostro territorio può dare a chi vive lontano. C'è poi un altro aspetto ed è la logica inclusiva del progetto che, insieme alla capacità di fare rete, rappresentano il valore aggiunto».

Il sindaco di Ballao, Chicco Frongia sottolinea il ruolo della Chiesa e il ritorno al lavoro della terra come risposta alla crisi. «Il progetto - ha dichiarato - porta alla riscoperta del lavoro nei campi che, per diversi motivi, era stato abbandonato. Grazie a «Terre Ritrovate» il Gerrei ha un'occasione che definirei stori-

ca: la possibilità che noi stessi possiamo prendere in mano il nostro futuro, come dimostra l'esperienza di Davide Pinna, che produce zafferano, coltura sempre stata presente a Ballao».

Sulla stessa lunghezza d'onda Leonardo Usai, sindaco di Villasalto. «La presenza della Chiesa nel progetto - ha sottolineato - è un elemento importante, perché capace di unire tutti i soggetti che aderiscono all'iniziativa. Politici e uomini di Chiesa toccano come noi i problemi che la nostra gente vive». Lavorare insieme per dare risposte a chi vive in quei territori, come gli imprenditori.

Di recente l'azienda di Muravera che produce liquori tipici ha aderito al progetto. «Ogni forma di collaborazione - ha detto Paolo Melis di «Bresca Dorata» - è più che mai preziosa. In Sardegna siamo tutte piccole realtà che necessitano di sostegno reciproco per poter crescere. La piattaforma che è stata messa su, consente a noi imprenditori di allargare il mercato di vendita e questo non può che essere un motivo di soddisfazione per noi, ma che fa bene anche al territorio, anche nel Sarrabus».

Mauro Lusso, titolare dell'omonima azienda di liquori ha definito l'idea ottima. «Dal 2019 - ha ricordato - abbiamo aderito al progetto e le cose stanno andando molto bene.

Un'ottima idea capace di mettere in rete i produttori e di dare risposte al nostro territorio. Grazie alla Caritas e alla Fondazione Giulini è nata una base molto solida, sulla quale costruire una rete di piccoli produttori, che pian piano sta crescendo. Un'iniziativa che permette la valorizzazione dei territori e la vendita dei prodotti genuini, su un mercato molto più ampio rispetto a quello locale».

Il progetto è sostenuto dalla Fondazione «Giulini». «Quattro anni fa oramai - dice la Presidente Iliaria Nardi - ci siamo incontrati con

don Marco per dare vita a questo progetto: lavorare per qualcosa che fosse funzionale al territorio. Di volta in volta si sono messi insieme diversi soggetti, con i quali realizzare un cambiamento graduale, non certamente immediato, perché sarebbe illusorio. Si tratta di fare dei piccoli passi, capaci di dare risposte al territorio del Gerrei. Fondamentale per noi è il tipo di relazioni che stiamo costruendo con i partner».



Costantino Palmas è invece il responsabile scientifico del progetto «Lavoro insieme».

«La serata benefica con la presentazione dei prodotti del Gerrei possiamo considerarla un punto di arrivo di un percorso iniziato tre anni fa. Stiamo riprogrammando il cammino per il futuro immediato, sulla base di quanto accaduto in questo tempo. Grazie alla prassi dell'e-commerce, la vendita online dei nostri prodotti, quanto prodotto in Sardegna arriva nel mondo: utilizzeremo anche i canali social per ampliare la platea dei possibili clienti. Ricordo che si tratta di prodotti genuini, fatti secondo tradizione, che valorizzano il lavoro delle persone, seguendo criteri di sostenibilità».

Il progetto vede la Chiesa cagliaritana come protagonista, attraverso la Caritas diocesana. «L'esperienza maturata in questi anni - esordisce don Marco Lai, direttore della Caritas - ci dice che è importante fare rete tra diversi soggetti per dare risposte alle esigenze delle persone. La presentazione dei prodotti fatta nei giorni scorsi, ha voluto mostrare i primi risultati di un progetto che capace di dare speranza alla gente del Gerrei e non solo».



I diversi soggetti che credono in questa iniziativa, pubblici, come la Regione e i Comuni, privati, come gli imprenditori e la Fondazione «Giulini», e la Chiesa di Cagliari, si sono messi in dialogo, confrontandosi per dare risposte ad un territorio segnato dalla crisi come il Gerrei. «Dietro a «Terre ritrovate» e alla serata benefica - riprende il direttore - c'è la volontà di far emergere un territorio in crisi, attraverso il lavoro e gli antichi mestieri, che ancora segnano quelle comunità.

Si tratta di promuovere la speranza e la fiducia nei giovani. Tra le imprese che aderiscono al progetto ce ne sono alcune gestite da laureati di discipline, come ingegneria o economia, che sono ritornati agli antichi mestieri, e trasferiscono le loro competenze nella loro impresa. Ma non solo: il progetto vuol dare speranza a quelle persone che per distanza e fatica imprenditoriale, sono scoraggiate. La presentazione dei prodotti di «Terre Ritrovate» aveva anche lo scopo di dare un importante segnale che la strada intrapresa è quella giusta. Occorre continuare ad alimentare la speranza».

In collaborazione con Maria Chiara Cugusi ©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Davide Loi,
Carla Picciau, Gianni Serri,
Agensir.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa
Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Diego Zanda, Roberto Piredda,
Alberto Pala, Gabriele Iriti,
Michele Fadda, Angela Concu,
Roberto Leinardi, Andrea Pala,
Rosalba Crobu, Giancarlo Cocco,
Mario Girau, Luisa Rossi,
Francesca Pitzalis,
Maria Chiara Cugusi.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail: settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Associazione culturale Il Portico via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2022

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico» e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844 o alla mail: segreteria@ilportico@libero.it indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, Cap., città, provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato alle Poste il **24 novembre 2021**

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito all'IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc Federazione italiana settimanali cattolici

RACCOLTE LE FIRME SI REGISTRA SCARSO INTERESSE AL TEMA

Preoccupa il referendum sull'uso della cannabis

DI ROBERTO LEINARDI

Depositate in cassazione le firme per chiedere un referendum sulla legalizzazione delle droghe leggere, per i promotori sarebbe un passo avanti nei diritti civili. Ma è davvero un passo avanti della società o è un passo in avanti verso il baratro? Per padre Salvatore Morittu, teologo e psicologo, impegnato da più di 40 anni nelle comunità terapeutiche da lui fondate, per l'accoglienza di tossicodipendenti e la prevenzione sul territorio, le cose sono ben chiare. «Il referendum - esordisce - proposto dai radicali e dell'associazione «Luca Coscioni», con 630.000 firme per legalizzare la cannabis, mi desta molta preoccupazione, perché queste sono materie che non possono essere oggetto di referendum. Le faccio solo un piccolo esempio.

Prego

La metà di coloro che hanno firmato sono giovani dai 18 a 25 anni, ciò significa che siamo all'interno di una realtà dove questo problema non è adeguatamente considerato. Siamo favorevoli che il Parlamento possa farsi carico di una riflessione più seria, più articolata e approfondita su queste tematiche. Ad esempio è

preoccupante il fatto che all'interno delle tossicodipendenze e delle dipendenze senza sostanze, come la ludopatia, ci si concentri solo su una parte, quale è la cannabis, che desta certo preoccupazione, ma la gravità delle altre droghe è molto più drammatica e deleteria. E su questo c'è un silenzio assordante.

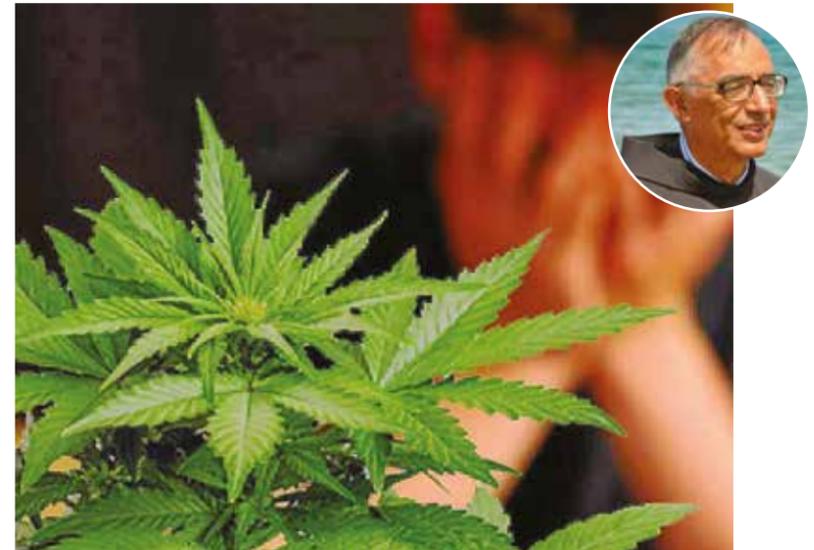
In Sardegna non c'è giorno nel quale non si scoprono piantagioni o coltivazioni in particolare modo della marijuana. Non si ha la coscienza di quello che rappresenta l'uso di queste sostanze?

La coltivazione della cannabis in Sardegna è una realtà che va inquadrata correttamente. La Sardegna offre un clima favorevolissimo alla coltivazione della cannabis che, se fatta secondo la normativa già esistente, non ha niente a che vedere con le droghe e potrebbe essere una normale risorsa economica. Ciò che si coltiva deve infatti avere il Thc, cioè l'elemento attivo, sotto lo 0,6: non è perciò una sostanza psicotropa. Dalla cannabis legale si produce anche il cannabidiolo, che è un antinfiammatorio, è un antidolorifico e non è una droga. Se non si rispettano queste norme, si coltiva una cannabis oggi geneticamente

modificata con dei livelli di Thc molto più alti di quelli che avevamo 30 anni fa, capaci quindi di alterare profondamente l'apparato sensitivo e cerebrale. Gli studi sull'uso della cannabis in adolescenza evidenziano, con assoluta chiarezza, la correlazione con l'insorgenza della schizofrenia.

Ritorniamo un attimo al Parlamento, dove il tema può essere discusso e affrontato, tralasciando l'emotività del referendum e della spinta ideologica.

Intanto il Parlamento non si pone il problema della "liberalizzazione" ma della "legalizzazione". Gli stessi radicali nella loro proposta indicano l'età di 16 anni oltre la quale si può legalmente comprare e usare la cannabis. Mettere l'età significa che non stiamo trattando di un elemento poi così innocuo. Che poi una legalizzazione della cannabis, comunque sia, tagli le gambe al mercato clandestino delle droghe mi pare assolutamente illusorio: lo spaccio punterà sulle altre droghe senza alterare i suoi enormi profitti. Non solo, ma lo spaccio della cannabis illegale si concentrerà sulle fasce sotto i 16 anni, provocando enormi danni in ragazzi in età evolutiva, psicologica-



LA MARIJUANA CREA DIPENDENZA; IN ALTO PADRE MORITTU

mente e psichicamente fragili. Sono questi alcuni nodi che il Parlamento dovrà responsabilmente valutare. E specialmente deve avere il coraggio di affrontare il problema complessivo delle droghe e delle dipendenze elaborando leggi che favoriscano la prevenzione e il recupero.

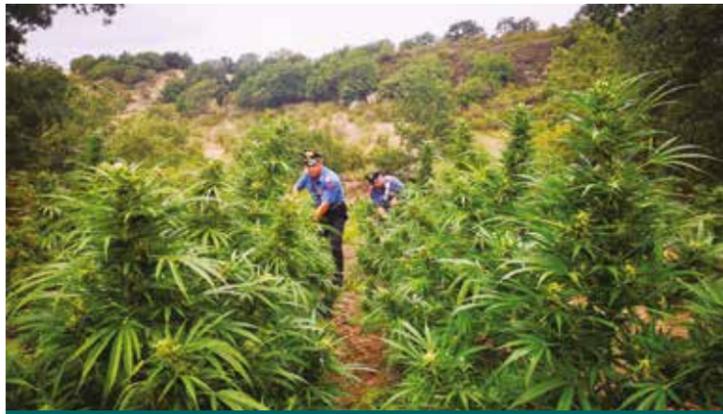
C'è poi un ulteriore livello che è quello educativo, penso alle agenzie educative, famiglia, scuola e altre realtà. Come possono aiutare a farsi che questo fenomeno possa ridursi?

L'aspetto educativo è assolutamente centrale. Dalla emergenza educativa denunciata da papa Benedetto, siamo passati alla povertà educativa, e alcuni parlano oggi di suicidio educativo. L'educazione per essere realizzata non ha più bisogno di analisi interminabili, ma di persone che fattivamente educino e formino: genitori, insegnanti, operatori

sociali, comunità di credenti, secondo la loro impostazione di fede, ma coerenti con la loro fede. Se continuiamo in questa opera di svuotare di contenuto educativo sia genitori che famiglie, insegnanti e scuola, animatori e comunità, è chiaro che diventa impossibile arginare i microfoni dei venditori di illusorie felicità a chilometro zero. Si tratta di rifondare una realtà sociale educativa a partire da piccoli gruppi che con coraggio incarnino valori e percorsi concreti di vita. Da 40 anni la domanda più angosciante che ci viene rivolta da giovani e da adulti attoniti dalle droghe o altre dipendenze è: "Aiutami ad avere ragioni per vivere". Il cristiano e la comunità cristiana, per esplicito mandato di Cristo Gesù, sono depositari e testimoni di valori capaci di colorare la vita di saggezza, amore, fratellanza senza aver bisogno di droghe.

©Riproduzione riservata

Sempre più sequestri di piantagioni di marijuana



IL SEQUESTRO DI UNA PIANTAGIONE

Non c'è giorno nel quale la cronaca non registri un sequestro di piantagione di marijuana. Sembra quasi che la Sardegna sia diventata l'Afghanistan, e la coltivazione di piante può far crescere il mercato degli stupefacenti.

Clima adatto, lontane da occhi

indiscreti, le piantagioni vengono spesso individuate grazie all'uso dei messi aerei, o dopo segnalazioni alle forze dell'ordine. Nei giorni scorsi i coltivatori autorizzati di canapa indiana per scopi terapeutici, hanno manifestato davanti al Consiglio regionale per denunciare che gran

parte dei sequestri degli ultimi tempi interesserebbero non stupefacenti ma normalissime piante di «Cannabis Sativa», la cui coltivazione è permessa dalla legge. A detta dei manifestanti è necessario si costituisca immediatamente un tavolo di concertazione tra Regione, Procure e i rappresentanti dei coltivatori autorizzati. Servono anche attività di controllo obbligatorie e urgenti per bloccare eventuali infiltrazioni criminali nel settore e garantire maggior tutela ai produttori.

I sequestri degli ultimi tempi però sono relativi a piante il cui Thc, la molecola delta-9-tetraidrocannabinolo, che sta alla base del principale e più conosciuto principio attivo della cannabis, spesso è superiore a quello consentito dalla legge.

Come ben ricorda padre Salvatore Morittu nell'intervista, le piante coltivate, oggetto di sequestro, oggi sono geneticamente modificate rispetto al passato, con un contenuto cannabinoide superiore e quindi potenzialmente capaci di alterare lo stato di coscienza delle persone.

Una coltivazione della canapa indiana che tenga conto di questo fattore potrebbe essere vantaggiosa per chi lo fa legalmente e si eviterebbero i continui sequestri. I rappresentanti del neonato «Movimento Canapicoltori Sardi», al quale aderiscono coltivatori addetti al settore, si è detto preoccupato per le decine di imprenditori che si troverebbero a brancolare tra spese sostenute, rischi penali e un mercato nuovo e poco conosciuto.

Dal Consiglio regionale intanto i

capigruppo di maggioranza e opposizione hanno assicurato che sarà presto discussa in Consiglio regionale la legge sulla coltivazione della canapa industriale.

Il testo unificato, frutto di due proposte di legge presentate dal Psd'Az e dal Movimento5 Stelle, approvato nelle scorse settimane dalla commissione «Attività produttive» con la sola astensione dell'Udc, verrà preso presto in esame per l'eventuale approvazione.

Se da un lato occorre tutelare le imprese sane che realizzano prodotti utili a scopi terapeutici occorre non abbassare la guardia e vigilare sulle coltivazioni che stanno proliferando, separando l'attività illecita da quella che la legge permette.

I. P.

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

L'INIZIATIVA SI REALIZZA NELLA CASA CIRCONDARIALE DI UTA

Il cammino sinodale tra le mura del carcere

Stando a contatto con le persone detenute spesso si coglie come l'esperienza religiosa vissuta non si dimentica, non viene cancellata neppure dalle vicende più tristi e buie che l'uomo possa vivere. Anzi, forse è proprio quando si tocca il fondo, quando ci si sente smarriti e soli, infangati nella dignità dalle proprie debolezze o per la cattiveria altrui, che si avverte il desiderio di una luce capace di illuminare le tenebre della vita passata, dando un senso anche al presente.

L'esperienza religiosa vissuta fin da piccoli, da ragazzi, in parrocchia, in famiglia, al catechismo ritorna - nel cammino della vita - a illuminare e riscaldare il cuore. La fiammella della fede non si spegne. Con questa certezza anche nella casa circondariale di Uta è stata fatta la proposta di vivere

insieme il Sinodo. Il cammino sinodale che la Chiesa italiana ha intrapreso è rivolto a tutti. Questo appello a camminare insieme, cioè a praticare la sinodalità, è stata la proposta fatta alle diverse sezioni detentive durante le celebrazioni eucaristiche con un invito esplicito rivolto ai detenuti: «La consultazione del Popolo di Dio riguarda tutti, anche voi! Il vostro parere e le vostre riflessioni sono importanti per camminare insieme, per rinnovare la Chiesa!»

È nato così il primo gruppo sinodale con una decina di ospiti dell'istituto con i quali sono cominciate le riunioni settimanali di riflessione e di condivisione. La domanda iniziale sulle esperienze del «camminare insieme» vissute nella propria chiesa, ha aperto alla condivisione appassionata e

sincera. Diversi hanno sottolineato l'importanza e il ricordo positivo dei tempi del catechismo e della preparazione ai sacramenti; l'esperienza dell'oratorio e del gruppo parrocchiale. Altri sono stati molto critici: «Credo in Dio ma non pratico. Non credo nella Chiesa». La testimonianza negativa offerta da uomini di Chiesa è stato il punto sul quale ci si è soffermati: lo scandalo della pedofilia, l'attaccamento al denaro e, in generale ogni forma di incoerenza. Ascoltando questi fratelli verrebbe da dire: «Ma da quale pulpito viene la predica!» Invece proprio da chi ha commesso degli errori nella vita giunge un richiamo forte, un'esigenza di coerenza, di Vangelo vissuto da persone che nella Chiesa siano testimoni veri di onestà, di carità, di verità. C'è bisogno di questi punti di riferi-



ALCUNI DETENUTI DEL «GRUPPO SINODALE IN CARCERE»

mento per aiutare chi ha sbagliato ad impostare una vita nuova nel solco tracciato dal Vangelo e per guardare al futuro con speranza. Dal dialogo è emersa l'urgenza di un rinnovamento ecclesiale a partire dalla «semplicità» della proposta di fede: «Spesso desidero capire il Vangelo e vivere in modo semplice la fede» ha esordito Agostino, facendo notare che questa semplicità era la caratteristica del rapporto tra Gesù e i suoi discepoli.

La semplicità, la schiettezza nel

dialogo, il linguaggio «a colori» e il porsi senza maschere gli uni davanti agli altri, sono una caratteristica di questi incontri del gruppo sinodale in carcere, che si spera possa coinvolgere sempre più persone detenute, in modo da ascoltare la testimonianza di ciascuno, facendo tesoro delle osservazioni di coloro che troppo spesso vengono relegati ai margini della società.

Don Gabriele Iriti ed equipe «Gruppo sinodale in carcere»

©Riproduzione riservata

Gli incontri sinodali dell'Ufficio liturgico diocesano



L'INCONTRO IN SEMINARIO

Un incontro in Aula magna del Seminario organizzato dall'Ufficio liturgico diocesano. Un momento per riflettere insieme con chi in un modo o nell'altro si occupa di liturgia. «L'intento - ha affermato ai micro-

foni di Radio Kalaritana il direttore monsignor, Fabio Trudu - è proprio quello di mettersi in ascolto tra persone che nelle parrocchie svolgono un servizio in ambito liturgico, o di tutte quelle persone interessate e vogliono condividere

questo di incontri». L'Ufficio liturgico, così come gli altri della diocesi, per volontà dell'Arcivescovo ha formato un gruppo sinodale, e all'interno dell'ufficio opera anche una Commissione liturgica diocesana. «Ad essa - ha proseguito il Direttore - è affidato il compito della riflessione della pastorale liturgica in diocesi, su quali attività promuovere sulla formazione, sia degli operatori pastorali della liturgia ma anche di tutti i fedeli in genere. Allora si è pensato di coinvolgere che negli anni scorsi hanno partecipato agli incontri organizzati del nostro Ufficio, come ministri straordinari della Comunione, lettori, ministri musicali e persone interessate alla tematica liturgica».

Per loro l'ufficio ha pensato ad un

incontro che si ripeta più volte, in modo da favorire al massimo la partecipazione, anche in diversi orari. «Siamo partiti dal documento preparatorio del Sinodo - sottolinea monsignor Trudu - che offre lo stesso interrogativo fondamentale a ciascun ambito pastorale. Ci siamo concentrati poi su un nucleo tematico che è quello del celebrare. Il documento propone alcune piste che noi abbiamo rielaborato sotto forma di sei interrogativi: questi puntano a verificare in che modo l'ascolto della Parola e la celebrazione liturgica siano importanti nel cammino delle parrocchie e anche nelle decisioni da assumere nella vita delle comunità; fino a che punto e in che modo la liturgia orienta questo camminare insieme».

Un altro punto è quello relativo ai cristiani che fanno parte dell'assemblea liturgica. «Il popolo sacerdotale - ha specificato il Direttore - è il soggetto integrale della celebrazione liturgica, come ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica. Puntiamo anche sui vari ministeri, ma anche su come le celebrazioni appaiono agli occhi di coloro che sono distanti dalla comunità e si affacciano solo in particolari occasioni».

Un ultimo aspetto che l'Ufficio liturgico terrà in considerazione è quello relativo al tempo di pandemia e a ciò che ha insegnato alle nostre comunità, sia nelle celebrazioni liturgiche in chiesa che nella preghiera in famiglia.

R. C.

©Riproduzione riservata

Il Sinodo, un dono per i religiosi e le religiose della Diocesi



«**C**arissimi fratelli e sorelle in Cristo, finalmente, dopo mesi di prova e di restrizioni, riprendiamo con rinnovato coraggio ed entusiasmo il nostro cammino». Così padre Gabriele Biccai, vicario per la vita consacrata, scrive ai religiosi e alle religiose della Diocesi. «Preghiamo insieme - si legge - il buon Dio perché mostri il Suo volto di misericordia sulla nostra comunità diocesana, che si prepara a vivere un intenso anno di grazia e di comunione ecclesiale. Il cammino sinodale, tracciato recentemente da papa Francesco, sarà per tutti, come auspicato dai Vescovi Italiani, "non un evento da celebrare, ma piuttosto un modo di essere Chiesa in ascolto di sé stessa, capace di mostrare ancora la bellezza di vivere il Vangelo di Gesù Cristo", affinando lo sguardo per cogliere i germogli di una nuova rinascita».

«Sentiamoci interpellati - sottolinea padre Biccai - dalle tre parole che caratterizzano il tema del Sinodo dei Vescovi sulla Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione. Pregate, riflettete, confrontatevi e condividete le vostre esperienze, le vostre intuizioni e i vostri desideri.

Per adempiere tutto ciò, è importante investire sulla nostra vita

spirituale convinti sempre di più che non può esserci rinnovamento senza vita spirituale, così come non potrà esserci sinodalità senza lo Spirito che parla alla Chiesa: "nel cuore della Chiesa mia madre, io sarò l'amore" (S. Teresa di Gesù Bambino)». Nella parte iniziale della Lettera padre Biccai cita San Paolo: «Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza». (1 Cor 1,4)». «Le parole dell'Apostolo Paolo - scrive il Vicario - esprimono molto bene i sentimenti di gratitudine che sono nel mio cuore per la testimonianza di fede e passione pastorale che esprimete nella nostra Diocesi e soprattutto per il dono che ognuno di voi è». Alla lettera viene allegato anche il programma per i prossimi mesi. In particolare il 27 gennaio il ritiro tenuto dall'Arcivescovo Baturi e il 2 febbraio la celebrazione della Giornata della Vita consacrata Cism - Umsi, nella Basilica di Bonaria, con la Messa presieduta da monsignor Baturi.

I. P.

©Riproduzione riservata

NELLA CHIESA DI SANTA LUCIA GIÀ AVVIATO IL PERCORSO

A San Benedetto si punta sulla sinodalità

Il 9 e 10 ottobre scorsi papa Francesco ha aperto ufficialmente il Sinodo, convocando tutto il popolo di Dio a un cammino dal titolo «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione» e inaugurato a livello diocesano il 17 ottobre nella Basilica di Nostra Signora di Bonaria con la Messa, celebrata dall'arcivescovo, monsignor Giuseppe Baturi.

Nella parrocchia di San Benedetto – chiesa di Santa Lucia, il parroco don Massimo Noli, dopo aver ripetutamente spiegato in varie celebrazioni cosa fosse il Sinodo e quale l'esigenza del Papa di convocare tutto il popolo di Dio a un cammino sinodale, lo scorso 13 ottobre, ha presieduto il primo incontro parrocchiale, a cui hanno aderito i componenti dei vari gruppi che operano in parrocchia: accoliti, ministri straordinari, lettori, consiglio pastorale, coro, gruppo Santa Marta, numerosi parrocchiani deside-

rosi di dare il proprio contributo e anche i rappresentanti di alcune strutture operanti nel territorio del quartiere di San Benedetto, come il pensionato, Piccola Casa di San Vincenzo.

In tale occasione è stato nominato moderatore il diacono Pierpaolo Restivo e segretaria Luisa Mulas del gruppo catechistico. Sin dal primo incontro don Massimo ha approfondito i vari documenti per consentire a tutti i partecipanti di seguire fedelmente le indicazioni in essi contenute: il documento preparatorio al Sinodo, la lettera del Vicario Generale della diocesi, monsignor Ferdinando Caschili, in cui sono ribaditi i concetti fondamentali: camminare insieme e ascolto, il discorso di papa Francesco al Convegno Nazionale di Firenze del 10 novembre 2015, la «Gaudium et Spes» e l'«Evangelium Gaudium».

Nelle varie riunioni il parroco ha

ribadito che nella comunità è necessario puntare a uno stile integrato e inclusivo integrale: integrato perché la visione ecclesiale non sia letta per settori distinti, integrale perché non ci siano dimensioni a se stanti ma tutte facenti parte di una comunità e inclusivo perché nessuno si senta escluso: il Sinodo è aperto a tutti ed è per tutti.

Nel penultimo incontro hanno partecipato anche alcuni missionari di Villaregia, don Gianpaolo Uras, suor Agata e suor Lucia, per approfondire, con tutto il gruppo, l'aspetto della missionarietà. Infatti «missione» è una delle tre parole del cammino sinodale e padre Gianpaolo ha messo in evidenza che la Chiesa è missionaria per sua natura. Gesù nel Vangelo ha infatti dato il mandato agli Apostoli: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura». Padre Uras ha rilevato come tutti i cristiani abbiano la responsabilità di an-



L'EQUIPE RIUNITA A SAN BENEDETTO

nunciare il Vangelo, non solo il clero, le religiose o i religiosi, ma tutti i battezzati devono essere «agenti» dell'evangelizzazione.

Sono stati formati dei piccoli gruppi di lavoro, per dar modo ai numerosi partecipanti di ascoltare, dialogare e confrontarsi; tutti hanno dato interessanti spunti di riflessione.

Padre Giampaolo ha concluso l'incontro, ribadendo che la sinodalità è molto più che la celebrazione d'incontri ecclesiali o assemblee di Vescovi o una semplice questione di amministrazione interna alla Chiesa; c'è un tripode che fa sì che l'ecclesialità sia comunione, partecipazione e missione. La spirituali-

tà del Vaticano secondo era comunione e missione, papa Francesco ha aggiunto partecipazione, quindi tutti i battezzati sono chiamati a partecipare a una Chiesa sinodale che è una Chiesa in uscita, una Chiesa missionaria con le porte aperte. Se in questo camminare insieme non c'è partecipazione, la Chiesa non potrà essere missionaria.

Gli incontri proseguono a cadenza settimanale, sempre molto partecipati, grazie all'entusiasmo del parroco che richiama costantemente l'attenzione dei fedeli al cammino sinodale intrapreso.

Rosalba Crobu

©Riproduzione riservata

Madonna della Strada: sinodo è il cammino che Dio ci chiede oggi



L'INCONTRO TENUTO DA DON MARIO FARCI

Già da diversi mesi, e in modo particolare dal 10 ottobre scorso, nelle nostre comunità e nella Chiesa tutta, risuona forte l'invito di papa Francesco verso una comunità cristiana sinodale. Il Santo Padre

infatti durante il discorso rivolto ai fedeli della diocesi di Roma ha esordito dicendo che «il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare

o strumentalizzare nei nostri incontri»: quindi da ciò capiamo quanto questo nuovo cammino che si apre sia importante per la vita di ogni battezzato che, in quanto tale, è chiamato ad esserne protagonista. Sarà la prima volta infatti, che un Sinodo si svolgerà in modalità decentrata: ogni comunità cristiana, e quindi ogni realtà ecclesiale, sarà chiamata a fermarsi e interrogarsi sulla strada percorsa finora, su come si vuole camminare insieme.

A questo proposito nella parrocchia della Madonna della Strada, a Cagliari, lo scorso 16 novembre, dopo la celebrazione eucaristica delle 18, si è tenuta un'assemblea per rendere partecipe la comunità del senso e delle prospettive del Sinodo. L'incontro è stato guidato da don Mario Farci, docente di Teologia presso la Ponti-

ficia Facoltà Teologica della Sardegna e coordinatore diocesano del Sinodo, che ha raggiunto i presenti con profonde riflessioni e numerosi spunti di dialogo.

Il relatore ha precisato che proprio le prime comunità cristiane venivano identificate con il termine greco «odós» che sta indicare proprio «la via», nome con cui Gesù stesso parlerà di sé nel Vangelo secondo Giovanni: «Io sono la via, la verità e la vita». Dio compie un vero e proprio Sinodo con gli uomini, perché cammina costantemente accanto a loro, li incontra rivelandosi attraverso il Suo Figlio Gesù, calandosi nella loro realtà e ancora di più nella loro fragilità.

La sinodalità dunque è il cammino che Dio ci chiede oggi, incontrando per strada i nostri fratelli e le nostre sorelle di qualsiasi

lingua, popolo e credo religioso; mettendoci costantemente in ascolto degli altri, perché è attraverso l'altro che Dio ci parla con lo Spirito.

L'invito conclusivo dell'incontro, dopo aver ascoltato alcune significative domande dei partecipanti, è stato quello di mettersi in cammino con tanta umiltà, creatività e con tanta gratitudine. Con l'augurio, auspicato da papa Francesco, che la fase che in questo tempo la Chiesa attraverserà possa «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti».

Giancarlo Cocco

©Riproduzione riservata

L'equipe diocesana di «Sovvenire» ha avviato il proprio cammino sinodale



Riunirsi per ascoltarsi, senza monologhi e interventi dogmatici. Anche la commissione «Sovvenire» ha iniziato il cammino sinodale sotto la guida del responsabile diocesano, don Costantino Tamiozzo.

La prima tappa sabato scorso, con un piccolo gruppo di referenti parrocchiali del sostegno economico alla Chiesa Cattolica, provenienti dalle parrocchie di Selargius, Assemmini, Siliqua e San Bartolomeo.

Nessuna rivoluzione metodologica. Tutto quasi scolastico. Si inizia con una forte invocazione: «Adsumus Sancte Spiritus», «Siamo qui davanti a te, Spirito santo».

Una presenza da auspicare in quantità industriali, perché il Sinodo – come dice il Papa – «è un cammino di discernimento spirituale, che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio». Si prosegue con la lettura, a turno, della «scheda esemplificativa per un percorso di consultazione sinodale».

L'attenzione del gruppo si è fermata su tre verbi che corrispondono ad altrettante domande: ascoltare, prendere la parola, celebrare.

«L'ascolto è il primo passo e richiede anche mente e cuore aperti» propone la scheda-guida.

Si vede anche nello stile del dibattito coordinato da Tito Aresu, componente della commissione e insegnante di lungo corso: dialogo senza interruzioni, libero, costruttivo, senza cercare colpe e responsabili.

Si parla di Chiesa vista da laici immersi nel mondo del lavoro – negli uffici della Dogana e della Regione, nella scuola, nelle forze dell'ordine – che frequentano la parrocchia. Laici che vogliono sentirsi parte integrante del cammino sinodale, non semplici agguinte e laterali al presbiterio, quindi spettatori passivi di una nuova primavera per la Chiesa.

Tra quindici giorni la seconda tappa, in presenza e anche in videoconferenza. Al centro dell'attenzione anche quinta domanda della scheda-guida: la sinodalità è al servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare.

Mario Girau

©Riproduzione riservata

Vegliate in ogni momento pregando

I DOMENICA DEL TEMPO D'AVVENTO (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio

dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso

si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

(Lc 21,25-28,34-36)

Da questo numero sarà don Diego Zanda, docente della Facoltà Teologica, a commentare il Vangelo. Il grazie a don Davide Meloni per il servizio reso nelle ultime setti-

mane.

COMMENTO A CURA DI
DIEGO ZANDA

Il Vangelo che apre l'Anno Liturgico in questa prima domenica di Avvento sembra a prima vista tutt'altro che una «lieta notizia». Il giorno del Signore, il giorno del suo avvento è un giorno «tremendo», per il quale bisogna essere preparati, per il quale occorre «avere la forza per fuggire a tutto ciò che sta per accadere»: «Dies irae, dies illa». Eppure, pur con un linguaggio a noi oggi un po' estraneo, la Scrittura vuole donarci la chiave per leggere nella nostra vita attuale ciò che vivremo in pienezza in quel giorno così tremendo.

Cerchiamo di capire. Il linguaggio usato dall'evangelista Luca è quello «apocalittico», che, a dispetto del nome altisonante, era un linguaggio molto comune e piuttosto comprensibile al tempo di Gesù. È un linguaggio altamente simbolico, che non deve mai essere letto alla lettera. Proviamo a decifrarlo. Sole, luna e stelle sono gli astri posti da Dio come punti di orientamento: «il sole per regolare il giorno, la luna e le stelle per regolare la notte», dice il Salmo 135. Lo sconvolgimento del cielo esprime quindi una radicale mancanza di punti di riferimento. Il mare nella Scrittura è invece sinonimo di morte: il «fragore del mare e i flutti» indicano ancora una volta una situazione di angoscia, una situazione che non si riesce più a dominare e di cui si è perso totalmente il controllo.

Se riflettiamo bene, anche la nostra vita tante volte non è dissimile dal quadro appena illustrato: quante volte quei punti di riferimento che credevamo

stabili iniziano a scricchiolare e a venir meno; quante volte facciamo esperienza di una totale mancanza di controllo delle cose della vita, per cui ci sentiamo in balia delle onde che nelle nostre giornate si infrangono su di noi.

Se capisco che questa esperienza è anche la mia, posso allora cogliere la portata che si cela dietro l'annuncio del Vangelo di questa domenica: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». Quando vivo lo sconvolgimento nella mia vita, quando perdo il controllo, quando sembra tutto vano, quando mi sento perso, è in quel momento che posso sperimentare la liberazione di Cristo che viene nella mia vita e la salva. Solo Cristo è infatti l'unico punto di riferimento dell'uomo, l'unica roccia salda su cui poter fondare la propria esistenza.

Per questo motivo Gesù esorta a non appesantirci in «dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita»: egli vuole che la nostra vita non si disperda, non sia gettata in cose vane che fungono da narcolettici o da surrogati di Cristo: solo Lui è Colui che salva. La venuta liberante di Cristo è allora una venuta da attendere, con gioia e con vigilanza, con trepidazione e nella preghiera: l'attesa di quel giorno «tremendo» diventa l'attesa del giorno della mia liberazione, in cui posso comparire davanti al Figlio dell'uomo, nella gioia e nella consapevolezza che Egli solo è Colui che orienta e tiene salda la mia esistenza. Facciamo allora nostra la preghiera propria dell'Avvento: Vieni Signore Gesù. Vieni, sii il mio punto di riferimento, la mia roccia salda, il mio liberatore.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Giuseppe è un uomo pieno di fede

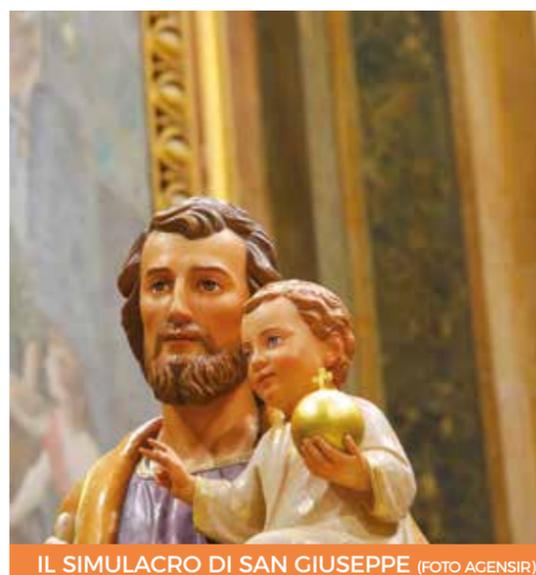
San Giuseppe e l'ambiente in cui è vissuto. Papa Francesco si è soffermato su questo tema nella prima delle catechesi dedicate alla figura di san Giuseppe, proposta durante l'Udienza generale del 17 novembre. «Il nome "Giuseppe" - ha evidenziato il Santo Padre - in ebraico significa "Dio accresca, Dio faccia crescere". È un augurio, una benedizione fondata sulla fiducia nella provvidenza e riferita specialmente alla fecondità e alla crescita dei figli. In effetti, proprio questo nome ci rivela un aspetto essenziale della personalità di Giuseppe di Nazareth. Egli è un uomo pieno di fede nella sua provvidenza. [...] Ogni sua azione narrata dal Vangelo è dettata dalla certezza che Dio "fa crescere", [...] provvede a mandare avanti il suo disegno di salvezza».

Nella vita di Giuseppe hanno un ruolo centrale i luoghi di Betlemme e Nazareth. Il Figlio di Dio «non sceglie Gerusalemme come luogo della sua incarnazione, ma Betlemme e Nazareth, due villaggi periferici, lontani dai clamori della cronaca e del potere del tempo». In tal modo Egli «ci dice che la periferia e la marginalità sono predilette da Dio. Gesù non nacque a Gerusalemme con tutta la corte, ma in una periferia e ha trascorso la sua vita, fino a trent'anni, facendo il falegname, come Giuseppe».

Trascurare questa realtà decisiva «equivale a non prendere sul serio il Vangelo e l'opera di Dio, che continua a manifestarsi nelle periferie geografiche ed esistenziali. Il Signore agisce [...] nelle periferie dell'anima, [...] è lì per aiutarci ad andare avanti. [...] Gesù va a cercare i peccatori, entra nelle loro case, parla con loro, li chiama alla conversione».

Anche oggi, ha sottolineato papa Francesco, «esistono un centro e una periferia. E la Chiesa sa che è chiamata ad annunciare la buona novella a partire dalle periferie. Giuseppe [...] ricorda alla Chiesa di fissare lo sguardo su ciò che il mondo ignora volutamente».

Giuseppe ci insegna a «dare importanza a ciò che gli altri scartano. [...] Ci ricorda che ciò che davvero vale non attira la nostra attenzione, ma esige un paziente discernimento per essere scoperto e valorizzato. [...] Ripartiamo da Betlemme, ripartiamo da Nazareth».



IL SIMULACRO DI SAN GIUSEPPE (FOTO AGENSIR)

@PONTIFEX



22 NOV. 2021

■ Se mettiamo il Vangelo al centro e lo testimoniamo nell'amore fraterno, possiamo guardare al futuro con speranza, anche se oggi attraversiamo piccole e grandi tempeste.

21 NOV. 2021

■ Vi auguro che ciascuno di voi possa sentire la gioia di dire: "Con Gesù anch'io sono re". Sono re: sono un segno vivente dell'amore di Dio, della sua compassione e della sua tenerezza.

20 NOV. 2021

■ Oggi l'invito di Cristo a Paolo è rivolto a ognuno e ognuna di voi giovani: Alzati! Non puoi rimanere a terra a "piangerti addosso", c'è una missione che ti attende! Anche tu puoi essere testimone delle opere che Gesù ha iniziato a compiere in te.

19 NOV. 2021

■ Il lavoro minorile è sfruttamento dei bambini. È negazione del loro diritto alla salute, all'istruzione, a una crescita armoniosa, a giocare, a sognare. È derubare del futuro i bambini e dunque l'umanità stessa.

18 NOV. 2021

■ La #preghiera è anzitutto ascolto e incontro con Dio. I problemi di tutti i giorni, allora, non diventano ostacoli, ma appelli di Dio stesso ad ascoltare e incontrare chi ci sta di fronte. Le prove della vita si mutano così in occasioni per crescere nella fede e nella carità.

17 NOV. 2021

■ San Giuseppe, venuto dalle periferie, ci aiuti a convertire il nostro sguardo e a prenderci cura delle persone scartate e ai margini della società.

FRANCESCO LO HA DETTO AI FEDELI ALL'ANGELUS IN SAN PIETRO

La libertà di Gesù viene dalla verità, che ci fa liberi

■ DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha approfondito il messaggio spirituale della solennità di Cristo Re dell'Universo. La regalità di Gesù, ha mostrato papa Francesco, «è ben diversa da quella mondana. "Il mio regno - dice a Pilato - non è di questo mondo" (Gv 18,36). Egli non viene per dominare, ma per servire. [...] Non è rivestito di insegne preziose, ma sta spoglio sulla croce». Il Signore «non soltanto rifugge da ogni ricerca di grandezza terrena, ma rende anche libero e sovrano il cuore di chi lo segue. [...] Egli tratta ogni discepolo da amico, non da suddito. [...] Seguendolo non si perde nulla, ma si acquista dignità».

La libertà di Gesù, ha proseguito il Pontefice, «viene dalla verità. È la sua verità che ci fa liberi (cfr Gv 8,32). Ma la verità di Gesù non è un'idea, qualcosa di astratto: è una realtà, è Lui stesso che fa la verità dentro di noi, ci libera dalle finzioni e dalle falsità che abbiamo dentro».

La scorsa domenica il Santo Padre ha presieduto la Messa nella basilica di san Pietro, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, che da quest'anno, a livello diocesano, si celebra nella ricorrenza di Cristo Re.

Nell'omelia della celebrazione papa Francesco ha esortato i giovani ad «alzare lo sguardo», provando ad «avere occhi luminosi anche dentro le tenebre» e non smettendo «di cercare la luce in mezzo alle oscurità che tante volte portiamo nel cuore e vediamo attorno a noi».

Il Santo Padre ha proposto ai giovani di vivere con coraggio la fede: «Fate chiasso, perché il vostro chiasso è il frutto dei vostri sogni. Vuol dire che non volete vivere nella notte, quando fate di Gesù il sogno della vostra vita e lo abbracciate con gioia, con un entusiasmo contagioso che ci fa bene. [...] Abbiamo bisogno anche come Chiesa [...] dell'entusiasmo [...] dei giovani per essere testimoni di Dio che è sempre giovane. [...] Tanti vostri sogni corrispondono a quelli del Vangelo. La fraternità, la solidarietà, la giustizia, la pace: sono gli stessi sogni di Gesù per l'umanità».

È essenziale mettersi «davanti a Gesù per fare la verità in noi. Ci serve adorarlo per essere liberi dentro [...] e non lasciarci ingannare dalle mode del momento».

I giovani, ha messo in luce papa Francesco, non devono temere di andare controcorrente per stare «nella scia di Gesù. Egli ci insegna ad andare contro il male con la sola forza mite e umile del bene.

[...] Il nostro mondo, ferito da tanti mali, non ha bisogno di altri compromessi ambigui, di gente che [...] sta un po' a destra e un po' a sinistra dopo aver fiutato che cosa conviene».

In settimana è stato diffuso il Messaggio che il Pontefice ha inviato ai partecipanti all'Incontro mondiale delle Commissioni Giustizia e Pace delle Conferenze Episcopali, promosso dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

Nella pastorale sociale, si legge nel testo, si deve «attingere ampiamente dalle encicliche "Laudato si" e "Fratelli tutti", sforzandosi di coniugarle secondo le diverse situazioni locali. [...] In ogni parte del mondo lo sviluppo integrale, e quindi la giustizia e la pace, si possono costruire solamente attraverso queste due vie: la cura della casa comune e la fraternità e l'amicizia sociale. Due vie che traggono origine dal Vangelo di Cristo, ma sulle quali possiamo camminare insieme con tanti uomini e donne di altre confessioni cristiane, di altre religioni e anche senza una determinata appartenenza religiosa».

Nei giorni scorsi il Santo Padre ha ricevuto in udienza i partecipanti alla Conferenza Internazionale «Sradicare il lavoro minorile, costruire un futuro migliore», or-



IL PAPA SALUTA I FEDELI IN PIAZZA SAN PIETRO (FOTO AGENSIR)

ganizzata dalla Commissione Vaticana Covid-19 del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

«La piaga dello sfruttamento lavorativo dei bambini - ha affermato il Pontefice - è di particolare importanza per il presente e per il futuro della nostra umanità. Il modo in cui ci relazioniamo ai bambini, la misura in cui rispettiamo la loro innata dignità umana e i loro diritti fondamentali, esprimono quale tipo di adulti siamo e vogliamo essere e quale tipo

di società vogliamo costruire». Gli Stati e i responsabili del mondo imprenditoriale devono sentirsi chiamati in causa per «creare opportunità di lavoro dignitoso con salari equi, che consentano di soddisfare le necessità delle famiglie senza che i figli siano costretti a lavorare. Dobbiamo unire i nostri sforzi per favorire in ogni Paese un'istruzione di qualità, gratuita per tutti, così come un sistema sanitario che sia accessibile a tutti indistintamente».

©Riproduzione riservata

Presentato in Senato un disegno di legge sulla capacità giuridica del concepito



Circa 70 associazioni a Palazzo Madama hanno ricordato, assieme a Marina Casini, presidente del Movimento per la vita, e a Flippo Vari, del Centro studi Livatino, il trentesimo anniversario dalla ratifica della Convenzione sui diritti dell'infanzia. Per l'occasione hanno inoltre presentato una proposta di legge per il riconoscimento della capacità giuridica sin dal concepimento. A promuovere l'iniziativa i senatori Paola Binetti, Maurizio Gasparri, Lucio Malan, Erica Rivolta, Alessandra Gallone. «Se si dovesse stilare una agenda di priorità per il nostro Paese - sostengono le associazioni in una nota -, questa proposta dovrebbe occupare

il primo posto. Non vi è, infatti, strada più sicura per una ripartenza ideale, culturale ma anche sociale ed economica che quella di riconoscere la grandezza assoluta di chi è più piccolo, più fragile, più bisognoso. Questa intuizione allarga lo sguardo e confuta in radice la cultura dello scarto, che offende la vita di molti e produce un deprimente velo di tristezza per tutta la nostra società». «E ha avuto ben ragione la senatrice Binetti - si legge ancora nella nota - a sottolineare, durante il seminario, che la bellissima notizia dell'avvio dell'assegno unico per le famiglie è accompagnata dalla altrettanta significativa decisione di erogare la misura prima della

nascita, perché una persona c'è già prima della nascita». «Infatti - come ha ben ricordato Marina Casini - il passaggio dal nulla all'essere per ciascuno di noi è oggettivamente il concepimento!».

Di qui l'incoraggiamento ai parlamentari dei vari gruppi politici «a considerare seriamente questa proposta, come gesto di speranza per tutti».

Tra le associazioni firmatarie Alleanza Cattolica, Associazione italiana psicologi e psichiatri cattolici, Associazione medici cattolici italiani, Centro studi Livatino, Movimento per la vita, Polis pro persona.

www.agensir.it

RK

PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 29 novembre al 5 dicembre a cura di don Giuseppe Tilocca

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì -14.30 - 19.00 - 22.00 Martedì - Venerdì 11.30 -14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.35 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

Kalaritana Sport

Lun. - 11.30 Sabato 10.30 - 14.30

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

IL TEMA AFFRONTATO DURANTE UN CONVEGNO AL TEATRO DOGLIO

Vaccini tra speranza e preoccupazioni

DI ANDREA PALA

I temi legati alla campagna vaccinale oscillano tra preoccupazione e speranza? Intorno a questa domanda è ruotata la tavola rotonda organizzata dalla Pastorale della salute diocesana, che ha voluto, attraverso un dibattito pubblico, organizzato al Teatro Doglio di Cagliari, fare il punto su un argomento molto delicato, alla luce delle numerose tensioni che attraversano l'intera Europa, tra i cori di una minoranza agguerrita che scende in piazza per gridare il no al vaccino e al green pass in nome della libertà di cura e i ragionamenti, numeri alla mano, di una forte maggioranza che sottolinea ed evidenzia l'indispensabilità del vaccino come unico mezzo per sconfiggere la pandemia. Ad animare il dibattito e a fare

luce su questo delicato tema hanno preso la parola il professor Lincio Contu, docente di genetica, bioinformatica e genetica medica all'Università di Cagliari, e presidente regionale dell'Admo l'associazione donatori di midollo osseo. «Possiamo oggi riconoscere – ha affermato il professor Contu – che sussiste, nell'opinione pubblica, sia preoccupazione sia speranza in merito a questo tema. La preoccupazione risiede a motivo dell'attività di negazione sull'efficacia dei vaccini, purtroppo diffusa in alcuni settori. Ma dall'altro c'è la presa di posizione in merito alla speranza: sono infatti intimamente convinto che, gradualmente, chi oggi nega l'efficacia dei vaccini possa convincersi sull'utilità della somministrazione dei sieri».

All'illustre docente ha fatto eco la dottoressa Maria Pina Barca, spe-

cialista in allergologia e Immunologia clinica al Policlinico universitario Duilio Casula di Monserrato che, ha ribadito, dal suo punto rigoroso punto di vista di esperta, l'utilità dei vaccini presentando i numeri più che confortanti di una campagna che ora è alle prese con la somministrazione delle terze dosi. «Il vaccino è la vera speranza – sottolinea – perché ci ha fatto vedere la luce, dopo un buio causato da oltre un anno di emergenza sanitaria, provocato da pandemia, morte e malattia, ma anche di reparti chiusi che hanno messo a dura prova le strutture ospedaliere. La sanità pubblica è stata oscurata dall'emergenza sanitaria e oggi, grazie ai vaccini, possiamo lentamente ritornare a un livello di vita quasi normale».

Al professor Giovanni Coinu, docente di diritto costituzionale



IL TAVOLO DEI RELATORI

all'Università di Cagliari e di diritto sanitario al corso di scienze infermieristiche, l'incarico, invece, di offrire un'analisi del tema dal punto di vista della Costituzione. «Nella Carta – evidenzia il docente – si afferma che nessuno può essere sottoposto a un trattamento sanitario obbligatorio se non per disposizione di legge. Lo Stato può quindi valutare l'interesse della collettività in alcuni momenti storici prendendo disposizioni in merito. Va ricordato poi che la tutela della salute, diritto fondamentale dell'individuo, si inserisce nell'ambito della salute come interesse per la collettività intera».

A don Paolo Sanna, docente di Bioetica alla Facoltà teologica della Sardegna e all'Istituto superiore di scienze religiose di Cagliari, è stato invece affidato il delicato compito di introdurre le posizioni del magistero ecclesiale in merito a questo dibattito.

«Speranza e preoccupazione – dice il sacerdote – esprimono molto bene il sentire comune. La Congregazione della dottrina della fede è intervenuta in merito sancendo che eventuali rilievi di tipo etico sul tema dei vaccini sono ampiamente superati dall'odierna situazione sanitaria».

©Riproduzione riservata

Minori vittime di abusi: ora c'è chi ascolta



FRANCESCO ABBRACCIA UN BAMBINO

Un grido muto e disperato incatena la vita di troppi bambini e bambine, di oggi e di ieri, che tragicamente vivono, o continuamente rivivono, l'indicibile dramma dell'abuso, del maltrattamento, della violenza da parte di chi si dovrebbe o si sarebbe dovuto prendere cura di loro. Ogni forma di abuso (sessuale, di coscienza, di potere) costituisce un profondo trauma, che condanna il minore che lo subisce ad una prigione di sofferenza, che lo accompagnerà per tutta la vita, con forme ed esiti diversi, ma certamente dram-

maticamente dolorosi: sofferenze inaudite, segreti dolenti, che, si comprende, non sono facilmente raccontabili. Anzi, al contrario, si tratta di pesi inauditi che trasformano quella che dovrebbe essere una serena infanzia in un calvario, generando dei veri e propri sopravvissuti ad una storia personale che qualcuno si è permesso di afferrare e di violare.

Gli abusi sui bambini e sui ragazzi sono un argomento arduo da digerire: è difficile parlarne, e anche solamente pensarci comporta una grande fatica interiore. Eppure

non possiamo continuare a voltarci dall'altra parte. Papa Francesco chiede alla Chiesa un cambiamento culturale: siamo tutti chiamati ad aprire gli occhi su una realtà che sancisce il fallimento di uno dei compiti più importanti dell'essere umano: quello di crescere e proteggere la generazione successiva, trasmettendo cose buone ai propri figli. I dati dell'OMS mettono in evidenza una orrenda verità: ossia la stima che il 9,6% dei 204 milioni di bambini della regione europea (19.584.000 bambini), di età inferiore ai 18 anni, subisce abusi sessuali. Non possiamo ancora far finta di non vedere. Non possiamo ignorare che questo problema, questa pandemica violenza sui minori, riguarda anche la Chiesa. Sono tristemente noti i rapporti sugli abusi in diverse Chiese europee e le purtroppo frequenti cronache di abusi da parte di preti e religiosi anche in Italia. Il Santo Padre, e prima ancora la nostra coscienza, ci chiede di vedere e ascoltare le vittime di abuso e di proteggere e prenderci cura di

tutti i bambini e i ragazzi: si tratta di «un dovere imprescindibile» di tutti e soprattutto di quanti hanno responsabilità educativa a casa, a scuola, in parrocchia, all'oratorio, nei luoghi ricreativi e sportivi.

La prima Giornata Nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, che si è celebrata in concomitanza con la Giornata Europea per la protezione dei minori, è «un'occasione di riflessione, di sensibilizzazione e di preghiera per sostenere cammini di recupero umano e spirituale delle vittime» (Udienza generale 17 novembre) e, nel contempo, esprime «l'obiettivo della Chiesa di ascoltare, tutelare, proteggere, e curare i minori abusati, sfruttati e dimenticati». Per questo motivo, in concomitanza di questa giornata così significativa, nella nostra diocesi è stato aperto il Centro di Ascolto per i minori e gli adulti vulnerabili vittime di abuso in ambito ecclesiale: si tratta di un concreto segno di attenzione e accoglienza della nostra Chiesa verso le vittime di abuso in ambito ecclesiale. Creare questo servizio

pastorale, indipendente dalla curia e professionalmente qualificato, significa semplicemente dire, a chiunque soffra a causa di questi gravi reati, che la nostra comunità diocesana è pronta ad ascoltare, accogliere, dare loro credito e accompagnare verso i percorsi più opportuni per il bene della persona, senza paura dello scandalo e rifiutando ogni compromesso omertoso.

Il popolo di Dio (e la società tutta) richiede a tutti i suoi pastori una presa di posizione chiara ed inequivocabile: un pronunciamento coraggioso, e senza mezzi termini, che sgombri il campo da ogni tentazione di minimizzazione o insabbiamento. Stiamo ponendo i primi passi: probabilmente ancora pochi e insufficienti ma che segnano certamente l'inizio di un processo di rinnovamento, che potrà ancora essere ostacolato dai negazionisti di turno ma non potrà essere fermato.

Monsignor Michele Fadda
Referente per la Tutela minori

©Riproduzione riservata

Colletta Alimentare 2021 nel fine settimana in presenza poi online



In questo fine settimana si celebra la Colletta Alimentare, organizzata dal Banco Alimentare l'ultimo fine settimana di novembre, la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare.

Giunta alla 25esima edizione, Colletta Alimentare 2021 sarà sia in presenza sia online. E, grazie alle charity card si potrà donare non solo durante la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare del 27 novembre, ma anche i giorni a seguire: dal 28 novembre fino al 5 dicembre. Le modalità sono molto semplici: chi va a fare la spesa nel fine settimana può, se vuole, mettere nel carrello beni di prima necessità, non deperibili, e prodotti per l'infanzia da consegnare ai volontari presenti, i quali una volta raccolti si sistemeranno in scatole che verranno recapitate alla sede del Banco Alimentare più vicino. Nel corso degli anni, specie gli ultimi i bisogni delle persone sono cresciuti, in

particolare in questi quasi due anni di pandemia. Per questo il gesto del dono nella Colletta Alimentare è importante: tantissime persone sono in grande difficoltà, e quindi la generosità non può mancare. Dopo oltre trent'anni, ancor più del primo giorno, tutta l'attività della Rete Banco Alimentare è resa possibile dai oltre 1.800 volontari che, coordinati dal personale dipendente, svolgono quotidianamente il proprio compito rendendo concreta e visibile una missione decisamente fondamentale per tante persone, che attendono i beni raccolti per poter andare avanti. L'elenco degli esercizi commerciali che aderiscono all'iniziativa è disponibile sul sito: <https://www.colletta.bancoalimentare.it/punti-vendita>

I. P.

©Riproduzione riservata

NELLA CHIESA DI CASTELLO CELEBRATA LA PATRONA DEI MUSICISTI

Cattedrale in festa per Santa Cecilia

La Cattedrale di Cagliari, tra i tanti suoi privilegi, gode anche di una doppia intitolazione, o meglio, conserva anche nel titolo della parrocchia che ha sede nella chiesa Cattedrale, dedicata a santa Maria Regina dei Sardi, il culto della santa vergine e martire Cecilia. Infatti, quando il Castello divenne sede delle maggiori autorità cittadine, l'Arcivescovo del tempo, con il suo Capitolo, lasciò la cosiddetta «Villa di Santa Cecilia», spesso chiamata «Villa di Santa Iliia o Santa Gilla», dove era la sede dell'episcopio e cioè nel luogo detto «fangariu», per trasferirsi proprio nella parte alta e fortificata della città, portandovi il culto della martire romana, a cui era dedicata l'antica chiesa facente funzioni di sede arcivescovile. Così la parrocchia della Cattedrale, ogni anno, si prepara alla data del 22 novembre, con un triduo di preghiera e di ascolto della parola di Dio, ripercorrendo spiritualmente le vestigia di questa nobile fanciulla di famiglia patrizia. La data del 22 novembre però non deve ingannare sulle vicende storiche di santa Cecilia. La Chiesa, infatti è solita ricordare i suoi Santi nel loro giorno natalizio nel senso cristiano del termine: cioè la loro nasci-

ta al cielo, ovvero sia il giorno del loro martirio. Secondo l'antico martirologio geronimiano del V secolo, la passione e la morte di santa Cecilia ricorrerebbero il 16 settembre; ma già dal VI secolo invalse l'uso di rimandare questa solennità al 22 novembre, giorno in cui ricorre la data anniversaria della dedizione della basilica romana nel quartiere di Trastevere, basilica nella quale attualmente si venera il corpo di santa Cecilia. Il sacramentario leoniniano, risalente probabilmente già al VI secolo, ci trasmette addirittura cinque diversi formulari per la celebrazione della Messa in onore della nostra patrona. Tanta ricchezza e magnificenza di formule dicono il culto e la celebrità di cui godeva santa Cecilia, tanto che il suo culto è arrivato fino in Sardegna. A lei era dedicata la primitiva chiesa episcopale e la stessa città giudicale, come scriviamo sopra, appunto «Villa di Santa Cecilia». Sappiamo anche che a Roma, già nel V secolo, il Papa stesso, il 22 di novembre, celebrava la Messa stazionale nella basilica di Trastevere. Questa notizia è riportata dal biografo di papa Vigilio nel «Liber pontificalis», il quale descrive anche la cattura del Pontefice da parte dei soldati di Giustiniano a causa

della questione dei Tre Capitoli. Questi erano gli scritti di Teodoro, vescovo di Mopsuestia, di Teodoreto, vescovo di Cirro e di Iba, vescovo di Edessa. Proprio il 22 novembre del 544, mentre papa Vigilio celebrava la sinassi nella basilica tiberina venne trascinato dai soldati nella imbarcazione pronta per portarlo a Costantinopoli. Siccome egli dopo la Comunione non aveva ancora recitata l'ultima benedizione, quella che si chiama anche oggi «oratio super populum» ossia «orazione sul popolo» i romani cominciarono ad inveire chiedendo che si desse almeno tempo al Papa di lasciare Roma con la sua benedizione. Per evitare altri tumulti, papa Vigilio dovette pronunciare la benedizione dalla stessa barca, e solo dopo questa benedizione i rematori fecero allontanare l'imbarcazione dalla sponda del Tevere. Questa testimonianza ci dice come la basilica di santa Cecilia fosse tenuta in grande onore e la sua devozione così diffusa, tanto che il Papa stesso vi celebrava una Messa stazionale. Questo onore è sicuramente dovuto alla certezza del luogo del martirio della Santa, identificato proprio con la basilica eretta in suo onore. Questa fu costruita proprio nella casa



SANTA CECILIA IN CATTEDRALE

di san Valeriano, sposo di santa Cecilia, da lei stessa convertito alla fede. Gli scavi archeologici hanno messo in luce come la chiesa sorge effettivamente su un'antica domus romana. Gli atti del martirio hanno trovato poi un'imponente conferma proprio in ciò che affiorò dal lavoro di ricerca. La data del martirio è ancora soggetta a controversia tra gli storici, la circostanza però che il titolo della basilica romana venne dedicato a lei e il fatto che a Roma se ne celebrasse la festa il 22 novembre, fa propendere per la fine del III secolo. Le spoglie di santa Cecilia vennero dapprima deposte nel cimitero di Callisto, a fianco della cripta papale, poi nel 821 papa Pasquale I le trasportò nella basilica di Trastevere, dove ancora oggi è venerata a fianco di San Valeriano e san Tiburzio, rispettivamente lo sposo e il co-

gnato, da lei convertiti alla fede. Nel 1599, per volere del cardinale Paolo Emilio Sfondrati, nipote del papa Gregorio XIV, fu fatta la ricognizione del corpo di santa Cecilia e fu ritrovato disseccato, ma perfettamente intatto e ancora vestito sepolto sotto l'altare maggiore, insieme ai corpi di san Valeriano e san Tiburzio. Ai piedi del corpo della nobile martire romana, furono ritrovati ripiegati e adagiati accanto a lei, i pannolini di cui narra la Passio e che erano serviti per raccogliere il suo sangue nelle ultime ore della sua tremenda agonia. Proprio da questo sacro corpo proviene una delle reliquie che la nostra Cattedrale possiede e che viene esposta alla venerazione dei fedeli nel giorno del triduo e della festa.

Monsignor Alberto Pala - parroco

©Riproduzione riservata

Cristo Re è patrono della parrocchia del SS. Redentore



LA PROCESSIONE DEL SS. REDENTORE (FOTO G. SERRI)

Ultima domenica dell'anno liturgico, festa di Cristo Re dell'universo e festa patronale nella chiesa del SS. Redentore di Monserrato.

Fondata il 1 agosto 1954, l'allora arcivescovo, monsignor Paolo Botto, voleva che si intitolasse a San Paolo ma, il parroco monsignor Paolo Deiana, volle for-

temente la consacrazione al SS. Redentore, vista anche la presenza della statua, eretta agli inizi del 1900, quando papa Leone XIII, in occasione del Giubileo, chiese di porre sotto la protezione di Gesù il nuovo secolo. Dunque un culto sentito e radicato. Don Sergio Manunza, dopo aver fatto memoria di queste notizie di cronaca, ci ha ricordato su quale strada dobbiamo camminare e su quale esempio, la vita di noi cristiani, si deve modellare. «La nostra esistenza terrena ha detto - non è un vagabondare senza meta, ma procede verso un obiettivo ben preciso: verso Gesù Re e Signore del cielo e della terra. Verso un regno che non è di questo mondo, come risponde Gesù alle domande che gli pone

Pilato. Un regno che non ha bisogno di soldati, in quanto al di sopra degli altri domini umani e che non si può conquistare con le armi. Il suo, infatti, è un Regno d'Amore. I regni umani sono fragili ed effimeri, la storia ce lo dimostra, solo Dio si radica e vive nei nostri cuori, donandoci ciò che più desideriamo: pace, amore, libertà e pienezza. Egli stesso, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice, illumina la nostra vita e scaccia le nostre paure. Per realizzare tutto questo, è rimasto tra noi con l'Eucarestia, dono di salvezza per la vita eterna». La Messa vespertina di sabato 21 è stata preceduta da una processione che si è snodata lungo le vie intorno alla parrocchia. È stato un momento intimo e familiare,

con il simulacro di Gesù che, passando all'imbrunire per le strade, è stato accolto dalle case illuminate e con le porte aperte, come in attesa di un amico che viene a trovarci per fare festa con noi. Al termine della liturgia, nello spazio polivalente della parrocchia, ci siamo ritrovati per un momento di festa: musica e balli tradizionali assieme agli immancabili malloreddus. Don Sergio ha ringraziato l'Amministrazione Comunale, il Comitato di San Lorenzo, il Gruppo di Cultura popolare e l'Associazione AMA-ME, che, assieme ai collaboratori della parrocchia, hanno curato la sicurezza e l'organizzazione di questo evento di famiglia.

Luisa Rossi

©Riproduzione riservata



**RADIO
KALARITANA
APP**
SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



SABATO E DOMENICA INCONTRO NELL'AULA MAGNA DEL SEMINARIO

Il Rinnovamento nello Spirito celebra il Giubileo d'Amore

DI ANGELA CONCU

In occasione del Giubileo d'oro del Rinnovamento nello Spirito (RnS), il desiderio del movimento ecclesiale è quello di corrispondere, con immensa gratitudine, all'Alleanza d'Amore infinito che Dio ha manifestato nelle sue realtà familiari, comunitarie e sociali. La forza e l'azione dello Spirito Santo hanno reso proficui questi 50 anni di storia anche nella vita della Chiesa di cui il RnS è parte integrante, come viene testimoniato dalle numerose presenze di tanti fedeli che, sistematicamente, si incontrano in cenacoli, gruppi e comunità, per pregare e per crescere in un cammino perseverante di fede e di formazione spirituale. Oggi più che mai si sente l'esigenza di rilanciare il cammino post-pandemia di spiritualità carismatica, ritenendo inoltre doveroso, in que-

sta occasione, dare delle risposte concrete alle sollecitazioni dei Pontefici: san Paolo VI, san Giovanni Paolo II, papa Benedetto XVI e papa Francesco. I quattro pontefici durante questi 50 anni dalla nascita del movimento in Italia hanno accompagnato e sostenuto i fratelli del RnS affinché il movimento facesse ringiovanire il mondo. A tale proposito, nel 1975, Paolo VI li esortava così: «Questo Rinnovamento deve ringiovanire il mondo. Deve far riaprire le labbra chiuse del mondo alla preghiera, al canto, alla gioia, agli inni, alla testimonianza». E questa sarà una grande occasione per gridare al mondo «la Gloria e la Grandezza» di Dio. (19 maggio 1975). Ancora Giovanni Paolo II riconosceva nel RnS «Un dono speciale dello Spirito Santo alla Chiesa del nostro tempo. Nato nella Chiesa e

per la Chiesa, il vostro è un Movimento nel quale, alla luce del Vangelo, si fa esperienza dell'incontro vivo con Gesù, di fedeltà a Dio nella preghiera personale e comunitaria, di ascolto fiducioso della sua Parola. L'amore per la Chiesa e l'adesione al suo Magistero» (14 marzo 2002).

In seguito anche Benedetto XVI si rivolgeva ai responsabili con queste parole: «Cari amici del Rinnovamento nello Spirito Santo! Servono uomini e donne che sentano l'attrazione del Cielo nella loro vita, che facciano della lode al Signore uno stile di vita nuova. E siate cristiani gioiosi!» (26 maggio 2012). Ed infine si vuole rispondere all'appello di papa Francesco con il contributo e l'impegno affinché avvenga «la conversione all'amore di Gesù che cambia la vita e fa del cristiano un testimone dell'amore di Dio», come è già avvenuto da



INCONTRO DEI GIOVANI DEL RINNOVAMENTO DELLO SPIRITO

parte dei fratelli che si sono attivati andando a visitare e a pregare con i carcerati di Uta e i giovani, reclusi nel carcere minorile di Quartucciu. In risposta alle richieste della Chiesa, il Rinnovamento diocesano ha cercato di vivere la coerenza del Vangelo facendosi prossimi alle necessità dei bisognosi e dei sofferenti, soprattutto nell'ultimo periodo durante gli incendi e gli allagamenti in Sardegna. Il desiderio vivo del movimento è essere pienamente Chiesa in uscita e continuare ad impegnarsi fuori dai confini del cenacolo verso i poveri e i sofferenti, in aiuto alle famiglie e nelle carceri.

Infine, essendo tutti fratelli, si vuole vivere la Parola di Dio, con tutti gli uomini dando una testimonianza di ecumenismo spirituale.

I fratelli dei gruppi delle diocesi di Cagliari, Ales-Terralba e Iglesias si riuniscono per benedire il Signore per questi 50 anni di storia d'amore, in occasione della 45ma Conferenza Nazionale Animatori, il 27 e 28 novembre nell'Aula magna del Seminario arcivescovile di Cagliari, alla presenza dell'arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi, che celebra per noi la Messa di Ringraziamento.

©Riproduzione riservata

Dopo Cagliari «Elen Joy» sbarca a Nuoro e Sassari



LO SFRUTTAMENTO LAVORATIVO DI ESSERI UMANI

La Congregazione Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, è impegnata dal 2003 nella lotta al fenomeno della tratta e del grave sfruttamento di esseri umani con il progetto «Elen Joy». Oggi la Congregazione amplia la propria attività con l'intervento nel contrasto al caporalato, al lavoro irregolare e allo sfrut-

tamento dei cittadini migranti. L'attività sul territorio sardo nasce dalla partnership con il progetto Di.Agr.A.M.M.I. di Legalità al Sud (Diritti in Agricoltura attraverso Approcci Multistakeholder e Multidisciplinari per l'Integrazione e il Lavoro giusto). Il progetto è approvato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Socia-

li - Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche d'Integrazione all'interno dell'Avviso 1/2019. Esso prevede la realizzazione di interventi di integrazione socio-lavorativa finalizzati alla prevenzione e al contrasto dello sfruttamento lavorativo e del caporalato in agricoltura, realizzati mediante la partecipazione dei soggetti istituzionali, delle parti sociali ed economiche e del Terzo settore.

Le Figlie della Carità hanno attivato nelle città di Sassari e Nuoro due Punti di Accesso per Stranieri denominati «Spazio Arcobaleno», uno sportello di contatto informativo e di orientamento, rivolto a tutti i cittadini migranti, che si trovano in situazione di sfruttamento e vulnerabilità, grave sfruttamento a scopo lavorativo, sessuale o vittime di tratta. Lo sportello è attivo con una aper-

tura settimanale nelle sedi della Caritas diocesana di Nuoro, in via Lamarmora n. 148 il mercoledì dalle 9.30 alle 12, e di Sassari in Largo seminario n. 6 Sassari il giovedì dalle 9 alle 12.

Nello «Spazio Arcobaleno» sono presenti operatori dedicati che offrono accoglienza e ascolto, consulenza sociale e legale, mediazione, indicazioni e sostegno sulle procedure e modalità di tutela, come previsto dalle leggi italiane in materia.

Si offre conoscenza dei servizi del territorio, comunicazione con gli stessi e accompagnamento. Gli utenti vengono aiutati dall'out-reach alla presa in carico, attraverso l'adesione a percorsi differenziati volti alla protezione, regolarizzazione, progetti di autonomi, a mediante inclusione socio-lavorativa e interventi sull'abitare, in base ai bisogni espressi. Lo sportello è

uno spazio di ascolto anche per le persone vicine agli utenti, al fine di offrire loro un maggiore supporto nel percorso di affrancamento dalla rete della criminalità e dello sfruttamento.

Un'ulteriore attività importante realizzata all'interno degli sportelli è il lavoro di rete con le agenzie del territorio, per favorire l'accesso e l'emersione di potenziali vittime. Ad essa si affianca l'attività di sensibilizzazione e prevenzione rivolta alla cittadinanza, con un occhio attento ai più giovani, che rappresentano il futuro e in esso la speranza di costruire una società in cui «nessun individuo possa essere tenuto in stato di schiavitù» (Art. 4 Dichiarazione universale dei diritti umani).

Francesca Pitzalis
Progetto Elen Joy
Congregazione FdC

©Riproduzione riservata

Investitura di dame e cavalieri dell'Ordine del Santo Sepolcro (foto Marzia Ballarati)

La Luogotenenza per l'Italia e la Sardegna dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, ha celebrato l'investitura di alcuni cavalieri e dame. Venerdì 19 novembre, nella sala Teatro del Convento dei Frati Mercedari, la cerimonia nella quale hanno indossato il mantello e le insegne, seguita dalla Veglia di preghiera presieduta dall'arcivescovo di Sassari, Gianfranco Saba, Priore della Sezione Sardegna Nord, con la benedizione dei mantelli e delle insegne dei nuovi Cavalieri e Dame, promossi dal Luogotenente, Marco Cantori. Sabato 20 novembre, prima l'incontro dei Cavalieri e Dame nella sala teatro del Convento dei Frati Mercedari per indossare il mantello e le insegne, poi la celebrazione Eucaristica, presieduta dall'arcivescovo Giuseppe Baturi, Gran Priore di Luogotenenza per l'Italia Sardegna.





CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE



Sinodo

2021/2023

Assemblea Sinodale

30 Novembre 2021

Ore 18.00

Vicarie/Partecipanti

Cagliari Cattedrale
Cagliari San Lucifero
Associazioni-Movimenti
Consacrati/e
Cagliari SS. Pietro e Paolo
Cagliari Pirri
Campidano
Campidano
Campidano
Quartu S. E.
Quartu S. E.
Quartu S. E.
Capoterra
Decimomannu
Decimomannu
Dolianova
Mandas
Nuraminis
San Nicolò Gerrei
San Vito
San Vito
Senorbì

Sede di raduno

Seminario Arcivescovile
Aula Magna e cappella

S. Eusebio - Cagliari

B. V. Assunta - Selargius
S. Giovanni Bosco - Selargius
S. Pietro Pascasio - Quartucciu
S. Elena- Quartu S.E.
S. Cuore - Quartu S.E.
S. Stefano- Quartu S.E.
S. Vittoria - Sarroch
S. Sebastiano - Elmas
B.V. Carmine - Assemini
SS. Salvatore - Serdiana
Siurgus Donigala (Teatro Comunale)
N. S. Delle Grazie - Sanluri
S. Nicola - San Nicolò Gerrei
S. Raffaele - Villasimius
S. Nicola - Muravera
S. Barbara - Senorbì

Info: www.chiesadicagliari.it/cammino-sinodale